

Le Marche ai primi posti nella graduatoria nazionale del deficit energetico

Una regione in cerca di kilowatt

Appena il 29 per cento dell'energia utilizzata viene prodotta nella regione, il resto viene importato - Un primato negativo condiviso con Molise e Basilicata - Le prospettive e le difficoltà

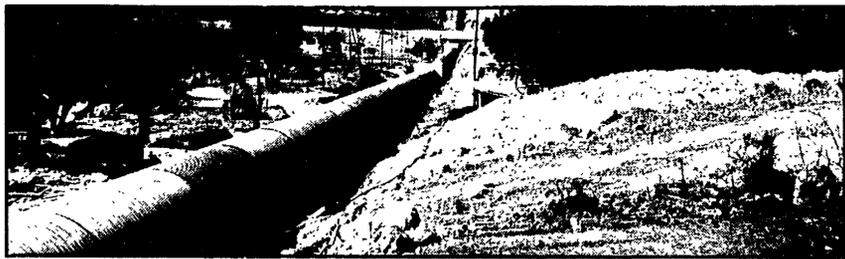
ANCONA — Le Marche hanno fame di energia. Il bilancio energetico regionale è infatti pesantemente deficitario. Riferendosi a dati certi — il primo semestre del 1977 — il fabbisogno energetico dell'intera regione è stato valutato 1 miliardo 169 milioni di chilowattora la cui copertura veniva garantita per il 29 per cento da produzione regionale, mentre per il 71 per cento si è ricorsi ad importazione da regioni limitrofe.

La piccola fetta di energia prodotta all'interno dei confini marchigiani era così ripartita: 82 per cento dal settore idroelettrico; 11 per cento produzione turbogas; 7 per cento da piccole centrali con potenza installata inferiore a 5 mila kw. Estrapolando questi dati riferiti ai primi 6 mesi si può affermare che per il '77 il fabbisogno era pari a circa 2 miliardi 336 milioni di kw, con un passivo di 1 miliardo 678 milioni di kw e una produzione locale ferma a 600 milioni di kw. La copertura di tale deficit, in termini percentuali veniva così ripartita: 69 per cento dall'Emilia-Romagna, 22 per cento dall'Umbria, 9 per cento dall'Abruzzo.

Da questi semplici rilievi si evidenzia come la situazione energetica marchigiana sia estremamente critica. Con questi livelli, unitamente al Molise e alla Basilicata, le Marche sono in testa alla classifica delle regioni importatrici di energia.

Questa grave carenza si ripercuote direttamente sui diversi settori produttivi. Sono già numerose le richieste che attualmente restano inavese e recenti indagini svolte dal sindacato per la sola area del Tronto, rimarcano le centinaia di nuove occasioni occupazionali condizionate dal soddisfacimento di questi bisogni.

Proprio riferendosi alle necessità di questa area geografica in provincia di Asco-



li Piceno, nell'ottobre del '76 il Consiglio regionale aveva espresso parere favorevole per la localizzazione di una centrale turbogas, invitando l'ENEL a prendere contatti con le amministrazioni interessate (i Comuni di San Benedetto del Tronto e di Montepredone). Da allora, però, è cominciata una serie incredibile di vicende (municipalismi, contrasti e speculazioni da parte della DC locale), che di fatto hanno bloccato la costruzione di questa centrale. Ultimamente il CRIA (Comitato regionale contro l'inquinamento atmosferico) ha

riconfermato il parere favorevole.

In ogni caso anche se si arrivasse nel breve periodo alla realizzazione (un impianto simile funziona da anni a Camerata Picena, Ancona), la centrale con la sua produzione annua di circa 380 milioni di kw, non rappresenterebbe una soluzione definitiva dei bisogni energetici regionali. D'altro canto, tenendo conto degli allarmi lanciati e delle future necessità, il problema rischia di divenire drammatico. Oltretutto le Marche non rientrano nel piano che prevede la costruzione di alcu-

ne centrali nucleari. E in questo momento siamo ancora in pieno «dopo-Harrisburg» e il PCI, come altri partiti, ha richiesto rigorose garanzie per la realizzazione del piano (ri-forma del CNEN, sicurezza, ecc.). Siamo cioè in quella fase che il compagno Luciano Barca ha giustamente definito «pausa attiva di riflessione».

Che fare, dunque, di fronte a questo coacervo di problemi per soddisfare la richiesta di energia della nostra regione? La Federazione nazionale lavoratori elettrici che ha costituito un gruppo di lavoro

per l'energia ha redatto uno studio nel quale si ipotizza no alcune interessanti ed originali soluzioni. A giudizio della FNLE CGIL si potrebbe, per limitare il deficit riutilizzare una serie di piccole centraline. Di queste, 46 sono di rettamente gestite dall'ENEL; ma solo 23 sono in esercizio. Le restanti sono completamente inutilizzate. Ebbene, lo studio ha messo in evidenza che, se per alcune di esse la scelta operata è giustificata, per altre non è accettabile. Anzi, in alcuni casi si tratta di un vero e proprio spreco. Infatti la loro producibilità (67

milioni kw) non è affatto trascurabile, essendo superiore a quella del Turbogas attualmente in esercizio.

Nelle sue conclusioni il gruppo di lavoro è estremamente chiaro: sarebbe falso affermare che tali «centraline» possano dare un grande contributo alla risoluzione del deficit energetico regionale. Ma questo contributo (7 per cento) è comunque da considerare prezioso in quanto queste strutture forniscono energia «qualificata», prodotta dalla regione stessa, autonomamente.

Analoghe considerazioni sul cattivo uso o sul totale non utilizzo di impianti vengono fatte anche per ciò che riguarda alcuni invasi. Anche questi bacini possono ancora essere e, addirittura, in prospettiva, si dovrà puntare ad un loro uso multiplo (energetico ed irriguo). Tale ipotesi si potrebbe concretizzare in un sistema primario basato su un recupero spinto dell'idroelettrico, sull'espansione dell'uso promiscuo e sull'introduzione dell'unità di punta (centrali turbogas).

Naturalmente sotteso a questo sistema primario si dovrà realizzare un secondo, articolato attraverso l'impiego dell'energia solare (il gruppo consiliare comunista alla Regione ha discusso in proposito e presenterà in consiglio entro breve tempo una proposta di legge), lo sviluppo dell'edilizia solare, la razionalizzazione degli usi, il risparmio energetico e lo sviluppo di ulteriori fonti rinnovabili.

Quello che rimane certo è che la gravità della «diagnosi» impone una «terapia» sicura e rapida. A parte le strategie a livello nazionale (alcune delle decisioni di Nicolazzi appaiono a dire il vero ridicole!) anche localmente occorrerà sviluppare un razionale confronto su questi temi, coinvolgendo enti locali, Regione, ENEL, forze politiche e sociali.

Marco Mazzanti

Da otto mesi funziona a Fermo l'ufficio casa

Quando il «problema casa» viene affrontato con gli strumenti corretti

Una impostazione scientifica del lavoro sui temi dell'urbanistica. Un rapporto costante coi cittadini - Lo studio sul centro storico



FERMO — Sono ormai trascorsi otto mesi da quando l'amministrazione comunale di Fermo ha istituito l'ufficio casa, come tentativo di risposta ai cittadini posti di fronte ai problemi dell'equo canone.

«È stato un campo su cui siamo intervenuti in piena coscienza sia dei limiti che delle gravi necessità di base — afferma il compagno Maurizio Capodarca, assessore responsabile del settore — anche se non era un nostro dovere di legge, abbiamo ritenuto che una Giunta di sinistra non potesse non fare della casa una delle sue attenzioni privilegiate e qualificanti. Oggi, a conti fatti, crediamo di aver ottenuto buoni risultati sia in direzione degli inquilini che dei piccoli proprietari. E la conferma ci viene dalla continua richiesta cui siamo stati sottoposti perché potenziassimo ed estendessimo l'ufficio casa».

Ma veniamo ai dati: fino ad oggi circa un migliaio di cittadini (in media 20/30 al giorno) ha fatto ricorso all'ufficio, ottenendo soddisfazione generalizzata del servizio prestatosi (gli sfratti in corso, a titolo di cronaca, non superano le 80 unità). Nel frattempo l'ufficio ha diretto le operazioni di assegnazione degli alloggi popolari già ultimati a Santa Petronilla e ha coordinato le

iniziative nei confronti dei Comuni del territorio per la ripartizione dei fondi stanziati con la legge 457.

«L'esperienza attuale — dice Capodarca — ha messo in risalto come, per la dimensione dei compiti e la qualificazione del lavoro, sia necessario che l'ufficio da semplice struttura tecnico-co-statistica, si trasformi in un vero e proprio strumento di conoscenza, di analisi, di proposte sui problemi connessi all'insediamento urbano, in modo da garantire il fondamentale ruolo del Comune come gestore della politica del territorio; in questo contesto anche le locazioni devono essere viste come un problema di organizzazione territoriale».

Nel settore casa la Giunta di sinistra è intervenuta tra l'altro in un'altra maniera radicale, avviando lo studio preliminare per il piano partecipativo nel centro storico: si attendono a giorni le analisi finali, sottoposte all'esame del computer della locale Cassa di Risparmio, sui dati raccolti nel censimento della situazione abitativa del centro storico.

I dati sommarî disponibili parlano, comunque, di una situazione oltremodo interessante, ed essere intervenuti in essa rappresenta un in dubbio merito per la giunta (ed anche per chi è quanto

mai dannoso l'alt all'attività imposta dalla crisi amministrativa voluta qualche giorno fa dai compagni socialisti): i dati del censimento hanno registrato 1.708 alloggi, di cui 911 (51,43 per cento) in proprietà, 381 (32,82 per cento) in affitto, 276 (13,56 per cento) di altro genere. Di questi, circa 403 (22,07 per cento) sono alloggi non occupati di cui 9 in buono stato, 225 in cattivo medio e appena 6 in cattivo stato.

Quali compiti nell'immediato restano però subito accessibili all'intervento comunale? «Prima di tutto — dice il compagno Capodarca — istituire l'anagrafe di tutti gli alloggi esistenti nell'intero territorio comunale, aggiornandola ad ogni movimento anagrafico, quindi puntare ad una commissione per la casa che gestisca democraticamente la disponibilità di alloggi esistenti attraverso opportune convenzioni da stabilire con i proprietari, salvaguardando l'interesse di tutti; adottando, infine, rigorosi strumenti di controllo anche di carattere penale, sulla giusta applicazione dell'equo canone in atto».

«È una ragione in più per chiedere una rapida soluzione della crisi amministrativa del Comune di Fermo».

s. m.

E per la turbogas la DC insiste a defilarsi

SAN BENEDETTO DEL TRONTO — Si torna a parlare della Turbogas. Giovedì prossimo infatti, su convocazione del sindaco di San Benedetto del Tronto, si riuniranno i segretari provinciali dei partiti per verificare se effettivamente esistono le condizioni e la volontà di giungere ad una presa di posizione unitaria su quella che dovrà essere la definitiva ubicazione di questa centrale. Sulla necessità di farla tutti sembrano concordare ma poi, nell'attimo di assumere una decisione, molti si defilano preferendo alzare il polverone della opposizione preconcetta. Tutti bravi a dire no, senza però poi indicare una sede alternativa.

Tutti meno il PCI. È bene precisarlo. Infatti l'unico partito che mai si è associato alla campagna agitatoria che ha visto in prima fila gli esponenti locali della DC, è stato proprio quello co-

munisti. E sono stati finora solo i comunisti che si sono espressi chiaramente a favore di una sede alternativa a quella originaria della Bassa Valle del Tronto. Il PCI ha infatti proposto come sede della Turbogas l'area del nucleo industriale di Ascoli Piceno. Inoltre ha chiesto anche che la centrale venga alimentata a metano, un combustibile che offre ancora maggiori garanzie contro l'inquinamento (che sarebbe già abbondantemente entro i limiti di legge anche con l'alimentazione a gasolio).

Sull'intera proposta del PCI si è trovato d'accordo il consiglio comunale di San Benedetto che, a proposito, ha votato all'unanimità un O.d.C. Questo, in consiglio comunale, ma la DC (insieme ad altri partiti) ha continuato nel non volersi assumere alcuna responsabilità, non si è mossa, cioè, di conse-

guenza. Ad Ascoli, infatti, non si è pronunciata. Evidentemente dire di sì è molto difficile per chi fino a poco tempo fa ha sollevato sulla questione solo polverone qualunque e strumentale, cosicché di fatto l'accordo su una sede alternativa non si raggiunge.

Ormai il comportamento dc diventa sempre più insostenibile e inespugnabile. Oltretutto, soprattutto dopo la relazione del CRIAM sulle garanzie anti-inquinamento che la Turbogas presenta, il discorso sulla pericolosità della centrale è venuto a cadere. Infatti, neppure la DC lo porta più avanti.

Allora, a questo punto non ci si può più defilare. La DC deve assumersi le responsabilità che le competono e smetterla di essere solo contro.

Tu che sai tutto sulle Marche, perché non aiuti i turisti a conoscerle meglio?

Nel tuo albergo, nel tuo ristorante o nel tuo bar, nel tuo negozio o nelle strade della tua città, i turisti sono in vacanza con tanta voglia di vedere.

Quando chiedono e vogliono sapere, informali.

Proponi l'itinerario che meglio conosci, nell'entroterra: un fiume che scorre tra le gole o un lago per pescare, una passeggiata o una merenda tra il verde dei boschi.

Il silenzio dei monti o l'allegria di una trattoria di campagna.

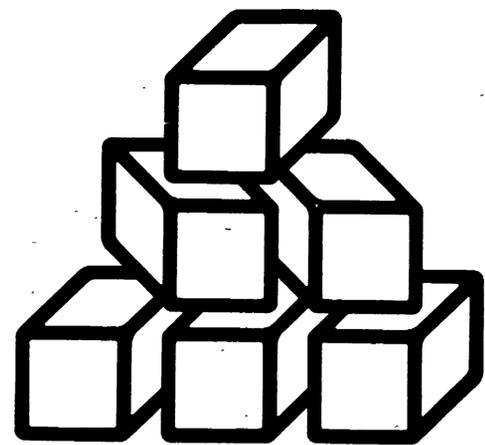
L'incanto delle grotte più belle d'Italia. L'eco di antiche chiese-convento o il colore dei tornei cavallereschi, lo spirito autentico dell'antico folklore, l'artigianato diverso di paese in paese.

Li aiuterai ad accorgersi che nelle Marche c'è ancora tanto da scoprire, ed è tutto più vicino di quanto non credano.

Le Marche sono tue e l'ospitalità giova al turismo.



m
marche
l'Italia in una regione
GIUNTA REGIONALE ASSESSORATO AL TURISMO - ANCONA



19^a

MOSTRA DEL MOBILE
PESARO 20-28-5-79

11^a RASSEGNA MARCHIGIANA
RISERVATA AGLI OPERATORI DEL SETTORE